



UN MODERNO AFFRESCHISTA ITALIANO

PAOLO GAIDANO.

La decorazione a buon fresco di una grande sala nell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo a Torino ha di recente richiamata l'attenzione del pubblico



IL PITTORE PAOLO GAIDANO.

italiano intorno ad un illustre quanto modesto pittore piemontese: Paolo Gaidano.

Ma le eccellenti doti di affreschista del valoroso professore dell'Accademia Albertina erano già ben note agli studiosi d'arte, che hanno potuto seguire ed apprezzare la sua parabola ascensionale di artista.

Fin dagli anni ormai lontani, nei quali il Gaidano era ancora giovane ed ignoto allievo della insigne Accademia, dove oggi copre con tanto onore la cattedra di pittura, egli aveva rivelate eccezionali disposizioni per l'affresco, il genere così arduo e difficile che trova pochi cultori fra gli artefici moderni, appunto per le qualità speciali di sicurezza, di impeto e di fermezza che inesorabilmente richiede.

È noto come l'affresco esiga una rapidità quasi estemporanea di esecuzione, poichè il dipinto deve essere finito avanti che lo strato di calce onde deve essere assorbito per fissare i colori sia prosciugato, e come l'intonaco si rifiuti di integrare in sé le pennellate a secco.

Di più è necessario che il pittore affreschista sia dotato della rara facoltà di trovare gli accordi dei toni e gli effetti di luce in un generale spostamento di risultati, a causa della tinta grigiastrea assunta dallo strato intriso d'acqua, destinato a ridiventare chiaro ed argenteo non appena tornato asciutto. I mediocri ed i principianti hanno sempre l'ingrata sorpresa di constatare, che i loro affreschi, ad opera finita, riescono affatto diversi da quanto dovevano essere nelle intenzioni degli esecutori. Solo i predestinati, gli affreschisti di razza hanno l'intuito di calcolare esattamente l'effetto definitivo, dipingendo in tonalità più basse, così come l'autore drammatico, a tavolino, prevede l'effetto del suo dialogo e delle sue situazioni emozionanti nell'animo del pubblico, alla luce artificiale della ribalta. E il senso dell'affresco, come l'intuito della scena, non si acquista col tempo e coll'esercizio: deve essere profondo e spontaneo nel temperamento dell'artista.

Si nasce affreschisti come si nasce poeti.

Diffatti — come dianzi osservavo — il Gaidano rivelò le sue preferenze e le sue qualità di pittore a fresco fin dai suoi esordi, nell'epoca nella quale gli altri pittori non solo non possono lanciarsi dietro i voli dell'improvvisazione, ma barcollano ancora incerti anche davanti alle semplici tele, nello sforzo di trovare la loro personalità più o meno decisa ed originale.

Quando morì il povero Appendini, uno degli ultimi buoni affreschisti del periodo romantico e neo-classico, lasciando appena incominciate le decorazioni pittoriche del Duomo di Carignano, il Consiglio comunale della piccola città allobroga si rivolse per consiglio ad Andrea Gastaldi, allora insegnante alla Accademia di Torino e nella piena sua gloria di pittore. E il grande autore del *Pietro Micca* senza esitare rispose che un solo artista egli credeva in grado di continuare degnamente l'opera dell'Appendini; e cioè un suo giovane promettente primo allievo: Paolo Gaidano.

Così il giovinetto pittore, uscendo dalla scuola, si trovò di fronte ad un cimento che avrebbe spaventato il più provetto e sicuro dei maestri. Ma si avventurò nell'impresa con tutta la baldanza dei venti anni e tutta la fiducia confidente nelle proprie energie. Cominciò la vasta fatica portando a compimento la volta dell'abside, appena disegnata dall'Appendini. E il successo fu tale da meritargli l'incarico di affrescare tutto quanto il Duomo di Carignano, il quale attesta oggi, colle meravigliose teorie di dipinti ricchi di movimento, di slancio decorativo, di chiara luminosità tiepola, l'innata virtù dell'affreschista, affermata vigorosamente e vittoriosamente in quella sua fervida primavera d'arte.

Gli sguardi dei colleghi d'arte e dei committenti, si rivolsero pieni di speranza all'esordiente, che dalla



MADONNINA.

Poirino nativa era venuto a stabilire definitivamente la sua sede nella capitale del Piemonte. Ed a To-



LO STUDIO DI P. GAIDANO NEL PALAZZO DELL'ACCADEMIA ALBERTINA DI TORINO.

rino parecchie chiese di recente costruzione e molti appartamenti privati si ornano delle geniali fantasie a fresco, frutto del periodo giovanile della gagliarda attività pittorica del Gaidano, al quale sorrise ben presto un altro clamoroso successo: quello di essere chiamato dal Comune di Messina a ornare coi suoi dipinti il teatro Municipale detto della « Munizione » oggi scomparso anch'esso nella immane catastrofe onde fu vittima la infelice città sicula.



LA DONAZIONE.

(Affresco nel Salone dell'Opera Pia S. Paolo di Torino).

La scelta del Gaidano sollevò non poche proteste fra gli artisti siciliani e napoletani. Poiché la tradizione dell'affresco era mantenuta viva nelle scuole del mezzogiorno dall'esempio recente e preclaro di Domenico Morelli, parve strana ed irriverente per l'arte autoctona la chiamata del pittore torinese a Messina. Ma allorché si ammirò nel vasto soffitto del ricco teatro l'*Apoteosi delle Belle Arti* dipinta dal Gaidano, tutti i malumori si tacquero come per incanto e la deliberazione della Giunta Municipale apparve completamente giustificata.

In questa vasta composizione, eseguita nel 1896, l'influenza del Tiepolo è ancora chiaramente ma-

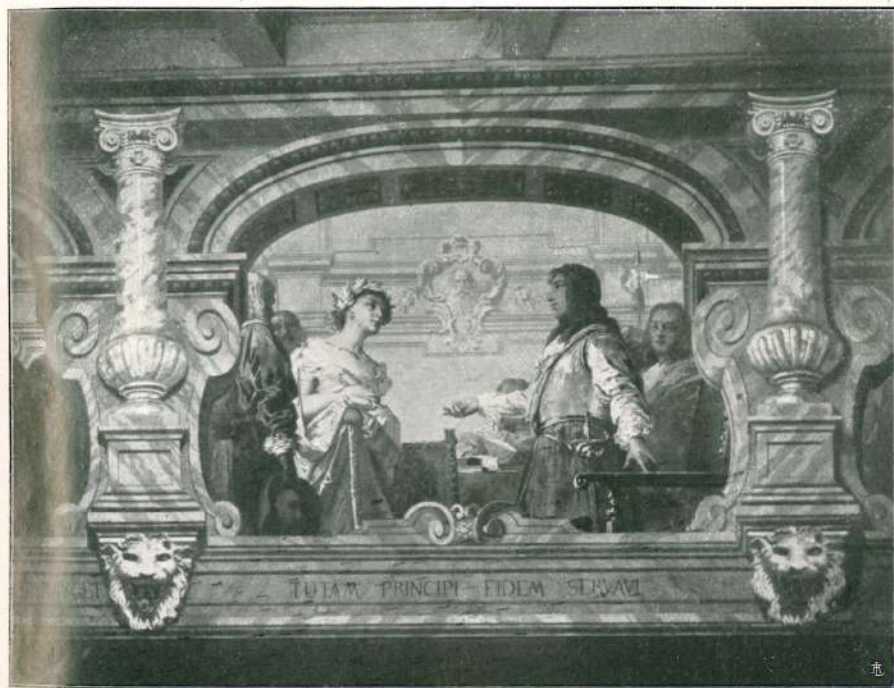
nifesta. Soprattutto è notevole la suggestione del magnifico *Trionfo delle Arti*, onde il grande veneziano ha insignita la volta del salone di casa Archinti in Milano, nel palazzo ove ha sede attualmente la Congregazione di Carità. Il Gaidano seguiva ancora il meraviglioso maestro settecentesco nella tendenza di trasformare le volte degli ambienti in superbi sfondi di firmamenti luminosissimi, popolati di nubi rosee e di figure lanciate a voli fan-

tastici attraverso gli spazi immensi. Ma del maestro preferito correggeva il Gaidano taluni difetti indiscutibili. Disse un critico francese che il Tiepolo quando mancava di un'idea dipingeva una nube. Infatti nelle superbe composizioni di Giambattista Tiepolo i gruppi di figure si perdono qualche volta nella vastità solenne dell'ambiente. Il Gaidano riuscì nell'affresco di Messina ad armonizzare meglio la novellistica allegorica collo sfondo vibrante di luci e di iridescenze, secondo una sua visione personale e più moderna di rappresentazione simbolica. Nella sua maniera la figura cessava di essere accessorio e decorazione dello sfondo rutilante di accesi azzurri, ma diventava la vera e sola prota-



LA CARITA'.

(Affresco nel Salone dell'Opera Pia di S. Paolo).



IL DUCA CARLO EMANUELE III DI SAVOIA ACCETTA L'AMMINISTRAZIONE DEL « MONTE DELLA FEDE ».

(Affresco decorativo nel Palazzo dell'Opera Pia di S. Paolo).



I POVERI VERGOGNOSI.



L'ISTRUZIONE GRATUITA.

gonista del dipinto. E questo sforzo, inteso a rivendicare la potenza del simbolismo figurato contro la vacuità delle fantasiose irruenze tiepolesche, capolavori di tecnica pittorica, ma poco intense di pensiero, come tutta la produzione del secolo bizantino della cipria, delle parrucche e delle dame svenevoli fra la corte loquace dei cicisbei, il Gaidano riuscì ad integrare nell'ultima sua opera vastissima di lena e di respiro: la decorazione del salone tori-



AL SOLE.

nese del quale ho già fatto cenno, opera destinata a segnare il culmine della sua traiettoria d'artista e la sua piena maturità di affreschista.

*
* *

L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino, risuscitando una delle più nobili italiane tradizioni presso le pubbliche amministrazioni, volle elevare a dignità di vera e forte opera d'arte la grande sala destinata ad ospitare le riunioni del suo Consiglio di direzione. Il progetto architettonico del

lussuoso ambiente venne affidato al conte Carlo Ceppi, un benemerito dell'edilizia torinese per il suo grande amore all'arte e per il suo fervido apostolato di dignitoso omaggio alle forme antiche, per quanto non sempre associate ad un beninteso desiderio di escogitare all'arte della sesta dei nuovi e significanti atteggiamenti moderni. Nel condurre il suo lavoro il Ceppi si ispirò alla massima semplicità ornamentale, per non creare vincoli all'affreschista e non intralciare in alcun modo la fantasia creatrice del Gaidano. Poiché era deciso che il pennello vivificasse le pareti del salone, secondo



LA MODELLA.

un concetto decorativo nuovo ed originale, il compito dell'architettura e dello stucco si limitò modestamente al soffitto. Un sacrificio a cui non si sarebbe certo rassegnato Giocondo Albertolli!

Ottimo interprete ed esecutore del pensiero decorativo di Carlo Ceppi fu Silvio Reordino, che animò di tinte e di calore gli ornamenti tutti. E subentrò finalmente l'affreschista a rivelare il suo gagliardo ingegno nella concezione generale del lavoro, con una trovata veramente nuova e magistrale. Egli pensò di dividere le tre pareti messe a disposizione del suo pennello in otto reparti divisi da finte colonne, prospettando le sue figure nello spazio abilmente simulato oltre le pareti stesse. Con questa abile illusione dell'occhio di chi guarda,



L'AMMALATA.

il Gaidano poté mirabilmente ottenere un maggior effetto di grandiosità della sala, la quale sembra ora assai più vasta di quel che sia realmente, grazie a questa illusoria galleria che la fascia da tre parti, piena di aria circolante e di genialità ornamentale.

Chiuse entro gli archi sotto sesto delle logge, le composizioni si allineano in gloria magnifica di belle e sapienti accensioni cromatiche; le poche figure a grandezza del vero si rilevano poderose sulla chiarezza diffusa degli sfondi architettonici e l'insieme si armonizza grandioso e semplice nel tempo stesso, con una festa tranquilla e gaudente dell'occhio. Ognuno dei grandi quadri decorativi illustra un motto latino illustrante a sua volta le molte finalità benefiche e filantropiche dell'Istituto torinese. Di singolare eccellenza pittorica, nel rilievo delle teste e nei delicati effetti di chiaroscuro, mi sembra quello rappresentante la donazione all'o-

pera di San Paolo, col motto: *Vestra abundantia indigentium inopiam suppleat*, l'invito a sollevare le miserie dei poveri, al quale la popolazione piemontese risponde da secoli assai generosamente.

In questo affresco — come negli altri del ciclo — il Gaidano segna la ormai raggiunta sua personalità: soltanto qualche vibrazione di tocchi nei chiari può ricordare ancora il Tiepolo; tutto il resto, nella ideazione e nella esecuzione, risponde ad una visione tutta propria e definita dell'artista piemontese.

Non meno luminoso e scultoreo è il gruppo di figure evocanti lo storico atto del duca Carlo Emanuele II di Savoia, accettante l'amministrazione del « Monte della Fede » col motto: *Tutam Principi fidem servavi*: in questo secondo dipinto è piena di significato e di intensità drammatica la figura allegorica femminile; pieno di vigore coloristico e fortissimo di disegno il ritratto del principe caritatevole, effigiato in bella naturalezza di mossa altruistica, con una suggestiva espressione del volto e degli occhi.

*
**

Gli altri sei pannelli sono tutti dedicati a simboleggiare gli scopi della provvida istituzione torinese.

La funzione del prestito ai bisognosi — principalissima nelle tradizioni dell'opera di San Paolo — è idealizzata nella commovente rappresentazione di una gara di carità: magnifica la testa del vecchio donatore e delicatissima di melanconia e di sofferenza la figura che gli si appoggia supplice alle spalle. E la sentenza: *Apertes manum pauperi et dabis mutuum quo ipse indiget*, commenta eloquentemente il



"MANON LESCAUT" DISEGNO.

tocantissimo quadro. L'usanza remota e gentile, di offrire sussidi dotati di indumenti e vestiari alle giovani spose di povere famiglie che l'Opera Pia chiama in veste candida a ricevere l'aiuto generoso, è ricordato dall'altro pannello che risponde al motto: *Pura cum veste venite et dotem occipite*: di perfetta fattura le tre graziose sposine popolane attorno alla maestosa allegoria della beneficenza che apre lo scrigno largitore di gioia; solenne ed austero l'affresco glorificante i benefici del credito alimentare del commercio e dell'agricoltura: *Credito pecunia commercia formus et arva!*

A intensa suggestione emotiva si imbrota la celebrazione della elemosina nella figura di donna che gioisce nel beneficiare i miseri (*Miseris benefaciendo laetor*) e nello stendere il bellissimo braccio regale — mirabilmente modellato — verso il gruppo pietoso degli accattoni; ancora più squisito il pannello nel quale la figura velata depone l'obolo nelle mani tremanti dei poveri vergognosi, pannello che commenta il latino: *Abscunde elemosinam in sinu erubescuntium* e potrebbe anche commentare la nota profonda quartina di Emilio Praga:

Manda sul mio cammino il mendicante
Che guarda in volto e che non sa cercare
E allontanami il giorno in cui, tremante,
Non trovi il soldo da potergli dare!

E il ciclo magnifico si chiude degnamente esaltando il soccorso largito all'incremento dell'educazione e dell'istruzione popolare: *Discere si cupias gratis quod quaeris habetis!*

RITRATTO DI DONNA CLEMENTINA ZOPPI
VEDOVA DI GIOVANNI LANZA.

Il temperamento artistico del Gaidano non richiama stranamente le complesse figure degli antichi artefici soltanto per la meravigliosa facilità a trattare con signorile disinvoltura l'ardimentosa pittura a fresco. Egli ripete dai maestri illustri che ha studiati con raro intelletto d'amore e più rara penetrazione dei loro pregi, una meravigliosa proteiformità di mezzi, uno stupefacente eclettismo di qualità.

Al grande affresco allegorico avvicinandosi quello religioso nelle chiese e nei cimiteri affidati alla sua arte e sulla facciata del grande palazzo, ove hanno sede sul corso Saccardi di Torino l'Alleanza Cooperativa e le altre maggiori organizzazio-



CAPRICCIOSA.

ni operaie. Nella teoria di quadri a fresco glorificanti i vari mestieri per mano dei più noti pittori subalpini, il *Falegname* di Paolo Gaidano primeggia per semplicità di linee, per eleganza di intonazioni chiare e per potenza di simbologia sociale.

Ed anche la pittura ad olio ebbe dal Gaidano un culto devoto, ricambiato dai più lusinghieri risultati.

Al concorso per una *Sacra Famiglia* indetto durante l'Esposizione di « Arte Sacra » nel 1898, in concorrenza coi più celebri pittori contemporanei italiani e stranieri, il Gaidano vinse il gran premio reale di diecimila lire. Ed alla recente Mostra del ritratto indetta dalla « Quadriennale », di Torino divise con Vittorio Cavaleri il premio conteso dal gruppo valoroso dei più noti nostri ritrattisti.

Poichè è soprattutto nel ritratto che eccelle l'arte tranquilla, sobria, eloquente del Gaidano. La sapienza del suo rilievo e l'analisi acuta delle forme che è tanto caratteristica in lui, si accordano ad un comune anelito e risultato. Onde il ritratto del pittore piemontese, inteso modernamente a sviscerare l'anima e la profonda psicologia del soggetto, non rinuncia a quelli che furono i suoi pregi più preclari presso le scuole antiche. E la perfetta rassomiglianza del soggetto, la cura amorevole di tutti i particolari, la naturalezza delle pose e la viva efficacia del colorito, si accompagnano a tutte le attrattive di finezza e di profon-



CAREZZE MATERNE.



RITRATTO DEL COMMEDIografo VALENTINO CARRERA.

dità della tecnica moderna. Io ricordo qual memorabile successo sorrise in una Esposizione di Torino ad uno dei primi ritratti del Gaidano. Egli aveva riprodotte sulla tela le sembianze notissime e popolari del commediografo Valentino Carrera, l'autore illustre di *Mamma del Vescovo*, della *Quaderna di Nanni* e del *Colpo di Stato*. E non era possibile rendere più esatta nella prolissità del barbone imponente, nella robusta gagliardia montanara dell'occhio stranamente ironico ed acuto e nel tempo istesso buono ed amorevole, la figura originale del compianto scrittore. Onde il pubblico, che prediligeva ed amava il Carrera, amò e predilesse il suo ritrattista. Da quel giorno si iniziò un nuovo periodo di attività del pittore. Dopo il successo trionfale del ritratto di Valentino Carrera, vennero i trionfi non meno clamorosi dei ritratti di Severino Casana, ex-sindaco di Torino e primo ministro borghese della guerra in Italia, del parroco di Carignano, di donna Clementina Zoppis, vedova di Giovanni Lanza, e il meraviglioso ritratto virile che valse all'autore il premio Bricherasio nel 1908.

*
*
*

Ed ai ritratti si avvicendarono i quadri di figura e di genere a tutte le più importanti Esposizioni d'Italia e dell'estero. Fu però un breve periodo di tempo nel quale il Gaidano, diventato pittore au-

lico ed affaccendato a parecchi ritratti di Vittorio Emanuele II, della principessa Letizia, della duchessa Elena d'Orleans, del duca d'Aosta e del conte di Torino, non comparve più alle Mostre pubbliche nella sua preminente qualità di ritrattista.

Ma egli significò la sempre giovanile sua operosità pittorica in quadri numerosi, sempre scarsi di figure e di pretese, ma profondi di significato pittorico e di valentia.

La sola enumerazione mi condurrebbe in lungo, una rivista frettolosa riuscirebbe fredda e superflua. Meglio è cedere la parola alla zincografia...

*
*
*

Da molti anni, come ebbi già occasione di notare, Paolo Gaidano copre la cattedra di pittura presso l'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino. E reca in questa missione il coscienzioso fervore che anima tutta la sua attività di artista.

Alieno dalle pedanterie convenzionali, libero da ogni preconcetta formula fredda, rigida ed immobile, pur istillando ai giovanissimi allievi il culto intelligente della forma e il suo caldo sentimento del colore, lascia che ciascuno segua serenamente le proprie inclinazioni, cercando anzi di penetrare nelle coscienze artistiche in formazione il raggio delle facoltà peculiari, per poterle guidare e disciplinare verso la singola meta, per quanto diversa ed opposta da quella seguita e raggiunta dall'illustre maestro.

Il quale prodiga nella scuola i tesori della sua lunga esperienza e vi passa le ore più laboriose della sua giornata.

Ma quando i battenti dell'Accademia si chiudono e i giovani sciamano rumorosamente, Paolo

RITRATTO DEL SENATORE SEVERINO CASANA
EX MINISTRO DELLA GUERRA.

Gaidano raggiunge di corsa, su pei quattro rami di scale, il suo alto e luminoso studio... E riprende, fra le tele radiose del suo ingegno pittorico, la sua opera geniale di ritrattista principe.

GUIDO MARANGONI.

